

laboratorio per l'esame

Saggio breve

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire i rapporti tra la Commedia dell'Arte e la riforma goldoniana.
- ▶ Stabilire relazioni tra opere e teorie letterarie, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

Componi un saggio breve sull'argomento «Arlecchino-Truffaldino: dal canovaccio della commedia dell'arte al *Servitore di due padroni*».

1. Leggi con attenzione i testi che ti presentiamo e il materiale che li correda.
 - ▶ Anzitutto un brano da un canovaccio della commedia dell'arte che ha come protagonista la maschera veneto-bergamasca di Arlecchino (→ **D1**).
 - ▶ Poi alcune scene tratte da *Il servitore di due padroni*, in cui Goldoni conserva della commedia dell'arte il ritmo veloce e le battute comiche basate sul doppio senso, ma

scrive i dialoghi per intero e costruisce personaggi ben definiti: per esempio, Arlecchino-Truffaldino è il servo ingenuo ma non privo di risorse per cavarsi d'impiccio nelle situazioni difficili (→ **D2**).

- ▶ Infine, alcuni trafiletti giornalistici su Ferruccio Soleri, che interpreta il ruolo di Arlecchino in tutto il mondo (→ **D3**).
2. Dopo aver selezionato il materiale, scrivi un saggio breve di **3-4 colonne** di foglio protocollo.
 3. Suddividi il tuo testo in tre sezioni (Introduzione - Sviluppo - Conclusione) come indicato nella **Traccia di lavoro**.

TRACCIA DI LAVORO

1. Introduzione

- 1.1 Struttura e funzione di un canovaccio
 - ▶ La Commedia dell'Arte
 - ▶ Domenico Biancolelli, *Arlecchino*

→ **D1**

2. Sviluppo

- 2.1 Caratteristiche che assumono le maschere nella commedia goldoniana (*Il servitore di due padroni*; *La famiglia dell'antiquario*)
- 2.2 La trama di *Il servitore di due padroni*
- 2.3 Battute, didascalie, azione teatrale incalzante per la rapidità dei movimenti.
- 2.4 Caratterizzazione dei personaggi in base alla parlata e alla classe sociale di appartenenza.

→ **D2**

3. Conclusione

- 3.1 Arricchisci il tuo saggio con un giudizio personale su
 - ▶ comicità delle scene;
 - ▶ attualità del mitico "servitore" goldoniano.
- 3.2 Fai eventuali riferimenti alle tue conoscenze sull'argomento, per esempio una rappresentazione di *Il servitore di due padroni* cui hai assistito (*l'Arlecchino* interpretato da Ferruccio Soleri).

→ **D3**

D1

Domenico Biancolelli*L'hospital de' pazzi o
Il lutto d'Arlecchino*

Arlecchino

in E. Doglio, *Storia del teatro. Dal barocco al simbolismo*, Garzanti, Milano, 1990

L'autore di questo canovaccio teatrale è Domenico Biancolelli (1636-1688), un celebre «Arlecchino» che si esibì con la *troupe* della *Comédie Italienne* in Francia, alla corte di Luigi XIV, nel 1664. L'azione è ambientata a Bergamo. Ottavio è innamorato di Eularia, la figlia del Dottore. Arlecchino (servitore di Ottavio) ama Diamantina, che però Pantalone, vecchio e avaro mercante, dice essere diventata sua moglie. Ottavio e Arlecchino coroneranno il loro sogno d'amore tra equivoci e intrighi.

Le parti che i personaggi devono rappresentare non sono descritte in dettaglio; il contenuto delle battute è suggerito (*dicendo in cattivo latino che prima di morire deve ricordarsi i miei salari ... Lei cerca di farmi ragionare, senza riuscirci*), compresi gli "a parte" (*e intanto dice, a parte: oh che begli occhi, che bella bocca, che bella figura!*); anche i gesti sono solo accennati (*vorrei cadere morto o svenuto, ma non ci riesco ...*). La comicità è affidata ai lazzi (scene buffonesche) e alle acrobazie proprie degli arlecchini (*Ripeto due o tre volte questo lazzo*).

- Atto I:** nella mia prima scena esco dallo studio, mentre arriva il mio padrone. Lo saluto ed egli mi vede, io gli parlo latino e lui si burla di me. Il Dottore chiama sua figlia, Eularia, lei arriva e il mio padrone – Ottavio – è tanto felice di vederla che si sente male e sviene. Faccio i miei lazzi di disperazione,
- 5 dicendo in cattivo latino che prima di morire deve ricordarsi i miei salari¹. Il mio padrone viene portato via. Arriva Pantalone, dicendomi di essersi sposato con Diamantina, e me la mostra: io faccio dei lazzi (*vorrei cadere morto o svenuto, ma non ci riesco*), poi mi tolgo la casacca, mi sposto un po' più lontano, mi sdraio sulla casacca, e faccio finta di essere morto. Pantalone mi solleva e
- 10 mi appoggia alla parete ma, quando si gira, io me ne vado, e lui, voltandosi di nuovo verso il posto dove mi ha lasciato, rimane sbalordito non vedendomi. Poi io mi rimetto nello stesso posto e lui, stupito, mi rivede. Ripeto due o tre volte questo lazzo, facendogli paura. Pantalone, cercando di rientrare in casa, finisce per cadere sulla porta, che si apre, e così finisce l'atto.
- 15 Questa scena si svolge tra me e Ottavio. Tutti e due siamo seduti su una panca, raccontandoci l'un l'altro le nostre pene, poi io mi alzo e Ottavio, col suo peso, fa ribaltare la panca e cade per terra. In questa scena esprimo a Diamantina tutto il mio dispetto e la mia gelosia. Lei cerca di farmi ragionare, senza riuscirci, e intanto dice, a parte: *oh che begli occhi, che bella bocca, che bella figura!* Io, credendo che si burli di me, la respingo, lei mi rimprovera, io mi allontano rinfacciandole la sua perfidia ed esco molto in collera con lei...
- 20

1. i miei salari: il mio stipendio

D2

Carlo Goldoni*Il servitore di due padroni*

Il servitore di due padroni

in *Opere di Carlo Goldoni*, a cura di G. Folena e N. Mangini, Mursia, Milano, 1969

Il servitore di due padroni rappresenta una tappa fondamentale verso la riforma del teatro (→ p. 371). Goldoni scrisse l'opera ispirandosi a un canovaccio francese, *Arlequin valet de deux maîtres* ("Arlecchino, servitore di due padroni"). Secondo quanto lo stesso autore afferma nell'Introduzione, dapprima stese solo alcune scene, lasciando le altre all'improvvisazione degli attori («Quando io composi la presente Commedia, che fu nell'anno 1745, in Pisa, [...] non la scrissi io già, come al presente si vede. A riserva di tre o quattro scene per atto, le più interessanti per le parti serie, tutto il resto della Commedia era accennato soltanto, in quella maniera che i commedianti sogliono denominare "a soggetto"; [...] era poi in libertà de' medesimi [attori] supplire all'improvviso, con adattate parole e acconci lazzi, spiritosi concetti»). Successivamente, nel 1753, Goldoni scrisse tutte le scene, cambiando il nome del protagonista in Truffaldino.

La commedia si basa sugli equivoci provocati dal fatto che Florindo e Beatrice sono due innamorati in cerca l'uno dell'altra senza mai trovarsi, e che inconsapevolmente hanno assunto lo stesso servitore. Nelle scene che seguono Florindo e Beatrice alloggiano a Venezia nella stessa locanda, gestita da Brighella: la vicenda si sviluppa in un moto vorticoso di equivoci e

situazioni comiche. Destrezza e astuzia caratterizzano Truffaldino, impegnato a correre da una stanza all'altra per servire contemporaneamente il pranzo ai due padroni; sa cavarsela con tale abilità da lasciare stupiti gli stessi camerieri professionisti della locanda. La parlata si adatta ai personaggi, distinguendo quelli realistici (lingua italiana per Beatrice e Florindo) dalle maschere comiche (dialetto veneziano per Truffaldino).

La scena si rappresenta in Venezia

Atto secondo, scena quindicesima

Un Cameriere con un piatto, poi Truffaldino, poi Florindo, poi Beatrice ed altri Camerieri.

CAMERIERE Quanto sta costui a venir a prender le vivande?

TRUFFALDINO (*dalla camera*) Son qua, camerada; cossa me deu?¹

CAMERIERE Ecco il bollito. Vado a prender un altro piatto (*parte*).

5 TRUFFALDINO Che el sia castrà, o che el sia vedèllo? El me par castrà. Sentimolo un pochetin (*ne assaggia un poco*). No l'è né castrà, né vedèllo: l'è pegora bella e bona² (*s'incammina verso la camera di Beatrice*).

FLORINDO Dove si va? (*l'incontra*).

TRUFFALDINO (Oh poveretto mi!).

10 FLORINDO Dove vai con quel piatto?

TRUFFALDINO Metteva in tavola, signor.

FLORINDO A chi?

TRUFFALDINO A vussioria³.

FLORINDO Perché metti in tavola prima ch'io venga a casa?

15 TRUFFALDINO V'ho visto a vegnir dalla finestra⁴. (Bisogna trovarla⁵).

FLORINDO E dal bollito principi⁶ a metter in tavola, e non dalla zuppa?

TRUFFALDINO Ghe dirò, signor, a Venezia la zuppa la se magna in ultima⁷.

FLORINDO Io costume diversamente⁸. Voglio la zuppa. Riporta in cucina quel piatto.

20 TRUFFALDINO Signor sì la sarà servida.

FLORINDO E spicciati, che voglio poi riposare.

TRUFFALDINO Subito (*mostra di ritornare in cucina*).

FLORINDO (Beatrice non la ritroverò mai?) (*entra nell'altra camera in prospetto*⁹).
Truffaldino, entrato Florindo in camera, corre col piatto e lo porta a Beatrice.

25 CAMERIERE (*torna con una vivanda*) E sempre bisogna aspettarlo. Truffaldino (*chiama*).

TRUFFALDINO (*esce di camera di Beatrice*) Son qua. Presto, andè a parecchiar in quell'altra camera, che l'è arrivado quell'altro forestier, e portè la minestra subito¹⁰.

30 CAMERIERE Subito (*parte*).

1. Son qua... me deu?: sono qui compagno; che cosa mi dai (da portare)?

2. Che el sia castrà... bella e bona: che sia carne di castrato (agnello) o di vitello? Mi sembra castrato. Proviamolo un pochi-

no... Non è né castrato né vitello: è pecora bella e buona.

3. A vussioria: a vostra signoria.

4. V'ho visto... finestra: vi ho visto arrivare dalla finestra.

5. (Bisogna trovarla): bisogna trovare una scusa.

6. principi: inizi.

7. Ghe... ultima: le dirò, signore, a Venezia la zuppa si mangia per ultima.

8. Io costume diversamente: io sono abituato in modo diverso.

9. in prospetto: di fronte. La scenografia riprende una tecnica

della commedia dell'arte: Florindo e Beatrice sembrano sempre in procinto di incontrarsi.

10. andè... subito: andate ad apparecchiare in quell'altra stanza, che è arrivato quell'altro straniero, e portate subito la minestra.

- TRUFFALDINO Sta pietanza coss'èla mo? Bisogna che el sia el fracastor (*assaggia*). Bona, bona, da galantomio¹¹ (*la porta in camera di Beatrice. Camerieri passano e portano l'occorrente per preparare la tavola in camera di Florindo*). Bravi. Pulito. I è lesti come gatti (*verso i Camerieri*). Oh se me riuscisse de
- 35 servir a tavola do padroni; mo la saria la gran bella cossa¹². (*Camerieri escono dalla camera di Florindo e vanno verso la cucina*). Presto, fioi¹³, la menestra. CAMERIERE Pensate alla vostra tavola, e noi penseremo a questa (*parte*).
- TRUFFALDINO Voria pensar a tutte do, se podesse¹⁴. (*Cameriere torna colla minestra per Florindo*). Dè qua a mi, che ghe la porterò mi; andè a parecchiar la roba per quell'altra camera¹⁵. (*Leva la minestra di mano al*
- 40 *Cameriere e la porta in camera di Florindo*). CAMERIERE È curioso costui. Vuol servire di qua e di là. Io lascio fare: già la mia mancia bisognerà che me la diano. (*Truffaldino esce di camera di Florindo*).
- 45 BEATRICE Truffaldino (*dalla camera lo chiama*). CAMERIERE Eh! servite il vostro padrone (*a Truffaldino*). TRUFFALDINO Son qua (*entra in camera di Beatrice; i Camerieri portano il bollito per Florindo*).
- CAMERIERE Date qui (*lo prende*).
- 50 (*Camerieri partono*). (*Truffaldino esce di camera di Beatrice con i tondi¹⁶ sporchi*). FLORINDO Truffaldino (*dalla camera lo chiama forte*). TRUFFALDINO Dè qua¹⁷ (*vuol prendere il piatto del bollito dal Cameriere*).
- CAMERIERE Questo lo porto io.
- 55 TRUFFALDINO No senti che el me chiama mi?¹⁸ (*gli leva il bollito di mano e lo porta a Florindo*). CAMERIERE È bellissima. Vuol far tutto. (*I Camerieri portano un piatto di polpette, lo danno al Cameriere e partono*).
- CAMERIERE Lo porterei io in camera, ma non voglio aver che dire con costui. (*Truffaldino esce di camera di Florindo con i tondi sporchi*). Tenete, signor faccendiere; portate queste polpette al vostro padrone.
- 60 TRUFFALDINO Polpette? (*prendendo il piatto in mano*). CAMERIERE Sì, le polpette ch'egli ha ordinato (*parte*). TRUFFALDINO Oh bella! A chi le òi da portar? Chi diavol de sti padroni le
- 65 averà ordinate? Se ghel vago a domandar in cusina, no voria metterli in malizia; se fallo e che no le porta a chi le ha ordenade, quell'altro le domanderà e se scoverzirà l'imbroio. Farò cussi... Eh, gran mi! Farò cusi; le spartirò in do tondi, le porterò metà per un, e cusi chi le averà ordinate, le vederà (*prende un altro tondo di quelli che sono in sala, e divide le polpette per metà*). Quattro e quattro. Ma ghe n'è una de più.
- 70 A chi ghe l'òia da dar? No voi che nissun se n'abbia per mal; me la ma-

11. **Sta... galantomio**: che cos'è questa pietanza? Dev'essere fricandò (*assaggia*) Buona, buona, da galantuomo. Truffaldino si è fatto spiegare in precedenza da Brighella che cosa fosse questa pietanza (un vitello al sugo con erbe ed aromi; in francese *fricandeau*) e storpia comicamente la pronunzia del termine: il gioco di parole, il lazzo verbale, era ricorrente nella commedia dell'arte.

12. **Pulito... cossa**: ben fatto (*pulito*). Sono veloci come gatti. Oh, se mi riuscisse di servire a tavola due padroni; sarebbe proprio una gran bella cosa.

13. **fioi**: figlioli.

14. **Voria... podesse**: vorrei pensare a tutte e due, se potessi.

15. **Dè... camera**: date a me, che gliela porterò io; andate ad apparecchiare la tavola nell'altra stanza. Le battute brevi accompagnano il ritmo frenetico: Truffaldino

dirige abilmente il movimento dei piatti in una scena in cui dominano la fretta e la gestualità (è una tecnica collaudata nella commedia dell'arte).

16. **tondi**: piatti.

17. **Dè qua**: date a me.

18. **No... mi?**: non sentite che chiama me?

- gnerò mi¹⁹ (mangia la polpetta). Adesso va ben. Portemo le polpette a questo (*mette in terra l'altro tondo, e ne porta uno da Beatrice*).
- CAMERIERE (*con un bodino all'inglese*) Truffaldino (*chiama*)
- 75 TRUFFALDINO Son qua (*esce dalla camera di Beatrice*).
- CAMERIERE Portate questo bodino...
- TRUFFALDINO Aspettè che vegno²⁰ (*prende l'altro tondino di polpette, e lo porta a Florindo*).
- CAMERIERE Sbagliate; le polpette vanno di la.
- 85 TRUFFALDINO Sior si, lo so, le ho portade de là; e el me padron manda ste quattro a regalar a sto forestier²¹ (*entra*).
- CAMERIERE Si conoscono dunque, sono amici. Potevano desinar insieme.
- TRUFFALDINO (*torna in camera di Florindo*) E cusì, coss'elo sto negozio?²² (*al Cameriere*).
- 90 CAMERIERE Questo è un bodino all'inglese.
- TRUFFALDINO A chi valo?²³
- CAMERIERE Al vostro padrone (*parte*).
- TRUFFALDINO Che diavolo è sto bodin? L'odor l'è prezioso, el par polenta. Oh, se el fuss polenta, la saria pur una bona cossa! Voi sentir (*tira fuori di tasca una forchetta*). No l'è polenta, ma el ghe someia (mangia). L'è meio della polenta²⁴ (*mangia*).
- BEATRICE Truffaldino (*dalla camera lo chiama*).
- TRUFFALDINO Vegno (*risponde colla bocca piena*).
- FLORINDO Truffaldino (*lo chiama dalla sua camera*).
- 100 TRUFFALDINO Son qua (*risponde colla bocca piena, come sopra*). Oh che roba preziosa! Un altro bocconcin, e vegno (*segue a mangiare*).
- BEATRICE (*esce dalla sua camera e vede Truffaldino che mangia; gli dà un calcio e gli dice*) Vieni a servire (*torna nella sua camera*). Truffaldino mette il bodino in terra, ed entra in camera di Beatrice.
- 105 FLORINDO (*esce dalla sua camera*) Truffaldino (*chiama*). Dove diavolo è costui?
- TRUFFALDINO (*esce dalla camera di Beatrice*) L'è qua (*vedendo Florindo*).
- FLORINDO Dove sei? Dove ti perdi?
- TRUFFALDINO Era andà a tor dei piatti, signor²⁵.
- 110 FLORINDO Vi è altro da mangiare?
- TRUFFALDINO Anderò a veder.
- FLORINDO Spicciati, ti dico, che ho bisogno di riposare (*torna nella sua camera*).
- TRUFFALDINO Subito. Camerieri, gh'è altro? (*chiama*). Sto bodin me lo metto via per mi²⁶ (*lo nasconde*).

19. Oh bella... mi: oh bella! a chi le devo portare? Chi diavolo dei due padroni le avrà ordinate? Se vado a chiederlo in cucina, non vorrei insospettirli, se sbaglio e non le porto a chi le ha ordinate, l'altro le esigerà e si scoprirà l'imbroglio. Farò così. Eh, sono proprio un grande! Farò così; le distribuirò in due piatti, ne porterò metà per ciascuno, e così chi

le ha ordinate, le vedrà. Quattro e quattro, ma ce n'è una in più, a chi devo darla? Non voglio che nessuno se ne abbia a male; me la mangio io.

20. Aspettè che vegno: aspettate che sto arrivando.

21. Sior... forestier: signor sì, lo so, le ho già portate di là (a Beatrice); e il mio padrone manda queste quattro come regalo per

questo straniero. Truffaldino dice una bugia ma il cameriere ci crede.

22. E... negozio?: e che cos'è questa pietanza? (riferito al budino).

23. A chi valo?: a chi spetta?

24. Che diavolo... polenta: che diavolo è questo budino? L'odore è molto buono, sembra polenta. Oh, se fosse polenta, sarebbe pure una cosa buona! Voglio

assaggiare. Non è polenta, ma le assomiglia. È meglio della polenta.

25. Era... signor: ero andato a prendere dei piatti, signore.

26. Camerieri... mi: camerieri, c'è altro? Questo budino lo metto via per me.

- 115 CAMERIERE Eccovi l'arrosto (*porta un piatto con l'arrosto*).
 TRUFFALDINO Presto i frutti²⁷ (*prende l'arrosto*).
 CAMERIERE Gran furie!²⁸ Subito (*parte*).
 TRUFFALDINO L'arrosto lo porterò a questo (*entra da Florindo*).
 CAMERIERE Ecco le frutta, dove siete? (*con un piatto di frutta*).
- 120 TRUFFALDINO Son qua (*di camera di Florindo*).
 CAMERIERE Tenete (*gli dà le frutta*). Volete altro?
 TRUFFALDINO Aspettè²⁹ (*porta le frutta a Beatrice*).
 CAMERIERE Salta di qua, salta di là; è un diavolo costui.
 TRUFFALDINO Non occorr'altro. Nissun vol altro³⁰.
- 125 CAMERIERE Ho piacere.
 TRUFFALDINO Parecchiè per mi³¹.
 CAMERIERE Subito (*parte*).
 TRUFFALDINO Togo su el me bodin; evviva, l'ho superada, tutti i è contenti, no i vol alter, i è stadi servidi. Ho servido a tavola do padroni, e un non ha savudo dell'altro. Ma se ho servido per do, adess voio andar a magnar per quattro³² (*parte*).
- 130

27. Presto i frutti: Truffaldino ordina la frutta (al posto dell'oste) e i camerieri obbediscono.

28. Gran furie!: che fretta.

29. Aspettè: aspettate.

30. Nissun vol altro: nessuno vuole altro.

31. Parecchiè per mi: apparecchiate per me.

32. Togo... quattro: prendo il mio budino; evviva, ce l'ho fatta, tutti sono contenti, non vogliono nient'altro, sono stati serviti. Ho servito a tavola due padroni,

senza che l'uno sapesse dell'altro. Ma se ho servito per due, adesso voglio andare a mangiare per quattro.



D3

Ferruccio Soleri, attore e «maschera»

Maria Grossi

Piccolo Teatro Strehler

L'attore Ferruccio Soleri (1929) ha interpretato sui palcoscenici di tutto il mondo la maschera di Arlecchino, con i suoi lazzi guizzanti e le sue capriole feline.

Milano, 14 giugno 2001 – Quarantadue anni fa, era il 1959, interpretò il ruolo del cameriere in *Arlecchino servitore di due padroni*. E Arlecchino era, allora, Marcello Moretti, anima storica della maschera veneziana dal 1947. Ferruccio Soleri, poi, da cameriere ottenne il primo ruolo con Strehler¹, quando Moretti si ammalò. Durante una tournée del Piccolo negli Stati Uniti, in un teatro di New York davanti a duemila persone. E, dal 1961, fu sempre un grande Arlecchino del Piccolo Teatro di Milano.

5 Soleri ha sempre dichiarato di dovere moltissimo a Giorgio Strehler, che, con Moretti, lo promosse Arlecchino. Ma ha anche sempre raccontato della severità del regista del Piccolo Teatro, che gli diceva: «Non fai ridere, non esprimi niente». Esortazioni che indussero l'attore a studiare il personaggio allo specchio, ad analizzare la figura di Arlecchino che con i gesti e la mimica doveva esprimere quello che aveva dentro. E a trionfare sui palcoscenici di tutto il mondo.

1. Strehler: Giorgio Strehler (1921-1997) è stato uno dei grandi registi teatrali del dopoguerra. Fondatore del Piccolo Teatro di

Milano (1947) ha tutelato il patrimonio della tradizione recitativa italiana. *Arlecchino* in tutte le sue versioni (a partire dal 1947) è lo

spettacolo italiano più visto nel mondo e quello di più lunga vita: nel 2007 è stato rappresentato anche al Teatro la Scala di Milano.

- Mantova. Premio L'Arlecchino d'Oro 2001 a Ferruccio Soleri** – Motivazione: «Lungo oltre quarant'anni di carriera, Ferruccio Soleri ha dato vita a una maschera di Arlecchino che ha destato entusiasmi in ogni parte del mondo per l'ineguagliabile verve della gestualità e della voce. Vi ha aggiunto anche le competenze registiche, drammaturgiche e pedagogiche di un grande artista teatrale, rigoroso nello studio della tradizione e sensibile alle vive esigenze della scena contemporanea».

Milano. Intervista a Ferruccio Soleri

Qual è il segreto della Commedia dell'Arte?

- 10 «La semplicità forse. Ma so di preciso qual è il segreto di Arlecchino: l'unica maschera che oggi non potrebbe esistere, perché fa tutto da solo, ottiene lo scopo senza appoggi più o meno occulti. Il dottore saccente, il ruffiano, il trafficone, sopravvivono come maschere di oggi: lui no. Così ingenuo. Commuove e appassiona per questo, perché da solo risolve le cose più difficili».